

Ottobre 2007

Abstract

*2° Osservatorio
sull'impresitoria giovanile
artigiana in Italia*

Abstract



ABSTRACT

2° Osservatorio sull'imprenditoria giovanile artigiana in Italia

I giovani imprenditori si sentono ostacolati dalle mancate riforme e progrediscono nel loro percorso di crescita con molte difficoltà. Essi non possono più contare sulle azioni di governo, piuttosto devono far leva solo sulle proprie forze per sopravvivere in un contesto che sembra essersi dimenticati di loro.

L'Italia continua a galleggiare da anni senza la capacità di trasformare le necessarie riforme da slogan elettorale in politica di governo. I giovani concordano nell'affermare come la *questione italiana* riguardi la mancata capacità di riformare il proprio apparato pubblico e dirigenziale, con la conseguente incapacità di attuare le riforme necessarie per moderare il Paese. L'inefficienza della pubblica amministrazione, l'insuccesso di alcune politiche, la corruzione, l'incapacità di governare, sono solo alcuni degli ostacoli più evidenti per il sistema economico e sociale del nostro Paese.

L'Italia è nelle ultime posizioni in quanto a competitività, libertà economica, efficienza dell'amministrazione pubblica, tassi di crescita del Pil, livello del debito pubblico, costi della politica... Tutti questi elementi che contribuiscono ad appesantire il nostro sistema economico che invece ha bisogno di flessibilità, freschezza di iniziative e competenza politica.

Non a caso i giovani identificano in alcune mancate riforme la zavorra dell'intero sistema produttivo (graf. 1). Individuano come prioritaria la realizzazione della riforma fiscale, l'alleggerimento della burocrazia, la razionalizzazione della Pubblica Amministrazione e la riforma del mercato del lavoro. Per non parlare della necessità di rendere più competitivo il sistema bancario, di attuare la riforma previdenziale e del federalismo fiscale, fino alla modifica delle legge elettorale, tra tutte considerata la "madre" delle riforme, senza la quale risulta operativamente impossibile mettere le mani sulle questioni di interesse collettivo.

Di tutte le mancate riforme, quelle che maggiormente gravano sulle giovani leve dell'imprenditoria sono senza dubbio quelle legate alla burocrazia e all'imposizione fiscale (graf. 2). Quando si parla di costi della **burocrazia** (graf.3) non si intendono solo le numerose pratiche o il tempo speso in coda agli sportelli, ma riguarda il rischio complessivo di perdita di competitività sui mercati mondiali a causa di una pubblica amministrazione inefficiente, colpevole di creare un sistema di procedure farraginose, lunghe e complesse. Si è calcolato come, mediamente, il costo della burocrazia gravi sul complesso delle spese aziendali per il 12,4%.

In merito alla **riforma fiscale** (graf. 4) attuata con la Finanziaria dello scorso anno, si è concordi nell'affermare come il provvedimento più gravoso è stato senza dubbio la revisione dei parametri degli Studi di Settore, attuato per combattere la lotta all'evasione fiscale. Purtroppo è stato puntato il dito contro la piccola imprenditoria come unica categoria responsabile del mancato pagamento delle imposte. Il percorso di recupero dell'evaso fiscale è andato quindi sulle spalle di quei piccoli imprenditori che già pagavano regolarmente le tasse. Non si è riusciti a trovare quindi una valida strada per far emergere tutto il sommerso, specie per quanto riguarda altre categorie economiche che, con modalità più macchinose, riescono a nascondere al fisco grosse quantità di risorse.

A sollevare le sorti della fiscalità potrebbe essere la realizzazione del **federalismo fiscale** (graf.5), attraverso cui si dà la possibilità alle Regioni e gli enti locali (Province e Comuni) di imporre tasse per finanziare le proprie spese. La piena realizzazione del federalismo contribuirebbe, da una parte a risolvere lo stato dei conti pubblici, dall'altro a stimolare la crescita economica. Un sistema di tipo federale favorirebbe, secondo i giovani, non solo una più efficiente allocazione delle risorse pubbliche, ma anche una maggiore responsabilizzazione degli stessi amministratori verso la Cosa Pubblica.

Sulla scia di quest'ultimo aspetto sembra prioritaria anche una **riforma della Pubblica Amministrazione** (graf.6) in termini di efficienza e di efficacia. La questione verte

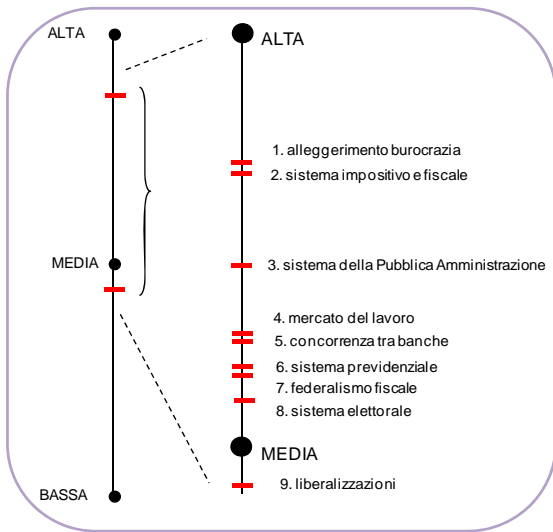
essenzialmente sulla riduzione del numero di dipendenti pubblici ritenendo necessario stabilire degli standard di produttività, come previsto anche dalle disposizioni generali in merito alla riforma dell'intero apparato amministrativo. Inoltre pare prioritario cercare dei meccanismi per i quali si possano allontanare i dipendenti pubblici meno produttivi, creando solo perdite di risorse in termini di tempo e di denaro e non permettendo un fruttifero ricambio occupazionale. La riforma del **sistema bancario** (graf. 7), che ha trasformato le banche da "istituzionali" a "banche d'impresa" (con l'obiettivo di massimizzazione della redditività dell'investimento), ha comportato anche un inasprimento nei rapporti tra istituti di credito e piccole e medie imprese. La più bassa redditività di questo segmento, associato alla continua fusione di banche, ha creato una serie di difficoltà nel finanziamento delle attività delle imprese di più piccole dimensioni. Non a caso gli imprenditori artigiani, sei su dieci, chiedono finanziamenti a banche locali, ossia a quegli istituti di credito che ancora hanno una conoscenza competente del territorio in cui essi si collocano. Sono proprio le banche di questo tipo a creare osmosi tra il flusso delle risorse generate in loco sotto forma di risparmio e un flusso adeguato di ritorno, sempre in loco, sotto forma di investimenti. La recente fusione tra due banche di grosse dimensioni creerà una posizione dominante che, a detta della metà dei giovani imprenditori, limiterà la concorrenza tra gli istituti di credito, aggravando ulteriormente la situazione per la piccola impresa.

In base ai continui dibattiti in merito alle modifiche da apportare al **sistema previdenziale** (graf. 8), sembra essere calato un velo di incertezza e di timore sui possibili sviluppi del futuro delle nuove generazioni, creando una vera e propria spaccatura intergenerazionale. I giovani esprimono una sostanziale preoccupazione in merito all'inadeguatezza delle pensioni future, mentre non sembra allarmare la questione dell'aumento dell'età pensionabile, in quanto si reputa ragionevole continuare nella propria attività lavorativa anche in età avanzata, dato l'aumento costante dell'aspettativa di vita. I giovani iniziano a porsi delle domande sull'effettiva necessità di sottoscrivere dei fondi pensionistici complementari come alternativa alle risorse già accantonate obbligatoriamente. Questo permetterebbe di godere di una rendita futura superiore a quanto si percepirebbe solo dall'Inps.

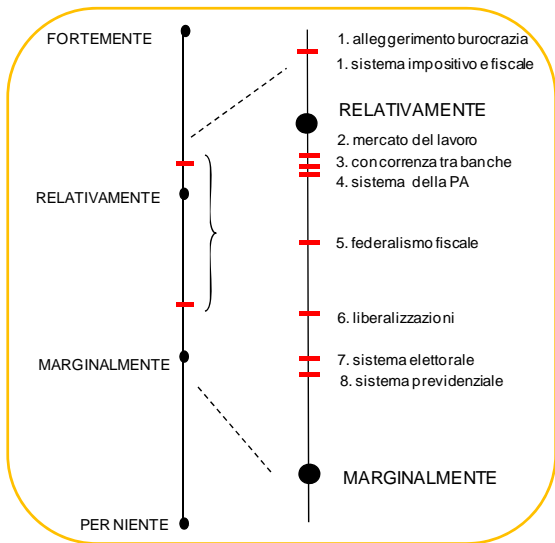
Sebbene nell'impresa artigiana il personale sia prevalentemente inquadrato con contratti di lavoro stabili, è stato chiesto ai giovani imprenditori di esprimersi in merito alla riforma del **mercato del lavoro** (graf. 9). Si crea a tal proposito una spaccatura d'opinione tra i giovani intervistati: oltre la metà degli intervistati ritiene necessario e urgente provvedere nell'opera di creazione di un mercato realmente flessibile, sia in entrata che in uscita. Dall'altra parte si chiede più sicurezza nei rapporti di lavoro, in termini di assistenza sociale e di sostegno. In alcuni casi si propone di allargare a tutti i dipendenti gli stessi diritti e doveri dei lavoratori tipici. E' prioritario comunque diminuire il costo del lavoro (denominato tecnicamente cuneo), inteso come differenza tra quanto pagato dal datore di lavoro e quanto incassato effettivamente dal lavoratore.

Infine la **riforma elettorale** (graf.10): l'attuale ordinamento ha creato una situazione a dir poco insostenibile dal punto di vista decisionale evidenziando due generi di problematiche: da una parte manca una certa stabilità all'esecutivo, dall'altra i piccoli partiti della coalizione si dimostrano essere gli aghi della bilancia impartendo, in molti casi, vincoli e condizioni alle forze politiche dello stesso raggruppamento. In questo contesto, senza una vera e propria forza decisionale (sia essa di sinistra o di destra) è molto difficile creare le riforme di cui avrebbe bisogno il nostro Paese: anche i giovani imprenditori artigiani, con diversi gradi di priorità, concordano con questa idea di modifica di alcuni elementi della nostra struttura sociale ed economica.

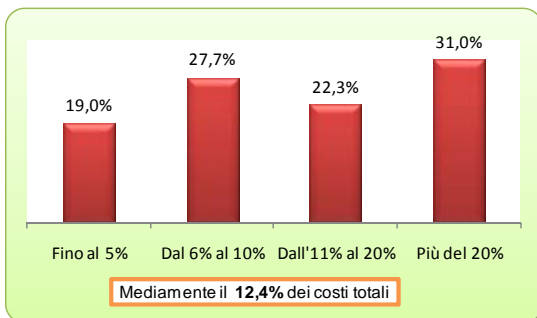
Graf. 1. Priorità di attuazione di alcune riforme nell'agenda di Governo



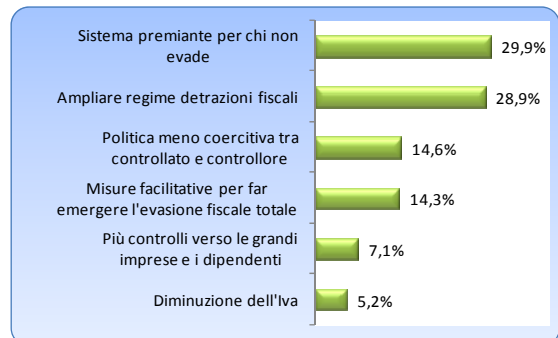
Graf.2. Quanto la mancata realizzazione di queste riforme L'ha ostacolata nella gestione aziendale?



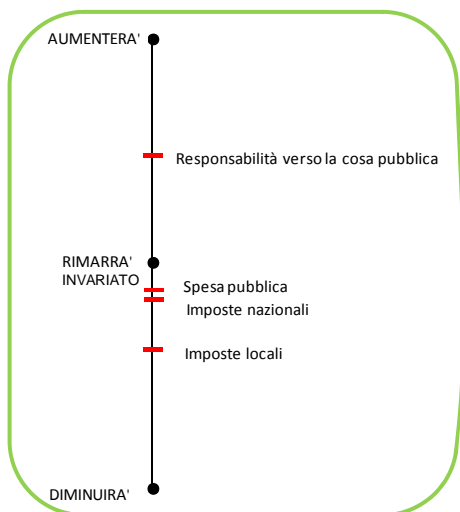
Graf. 3. Quanto pesa la burocrazia in azienda?



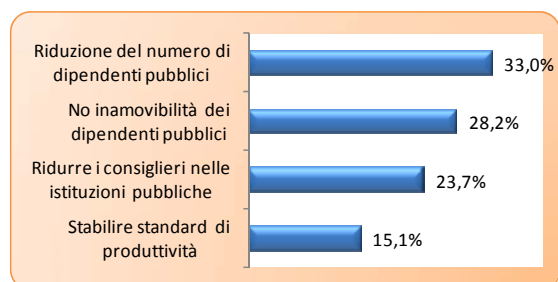
Graf. 4. Quali politiche dovrebbero essere attuate per eliminare l'evasione fiscale?

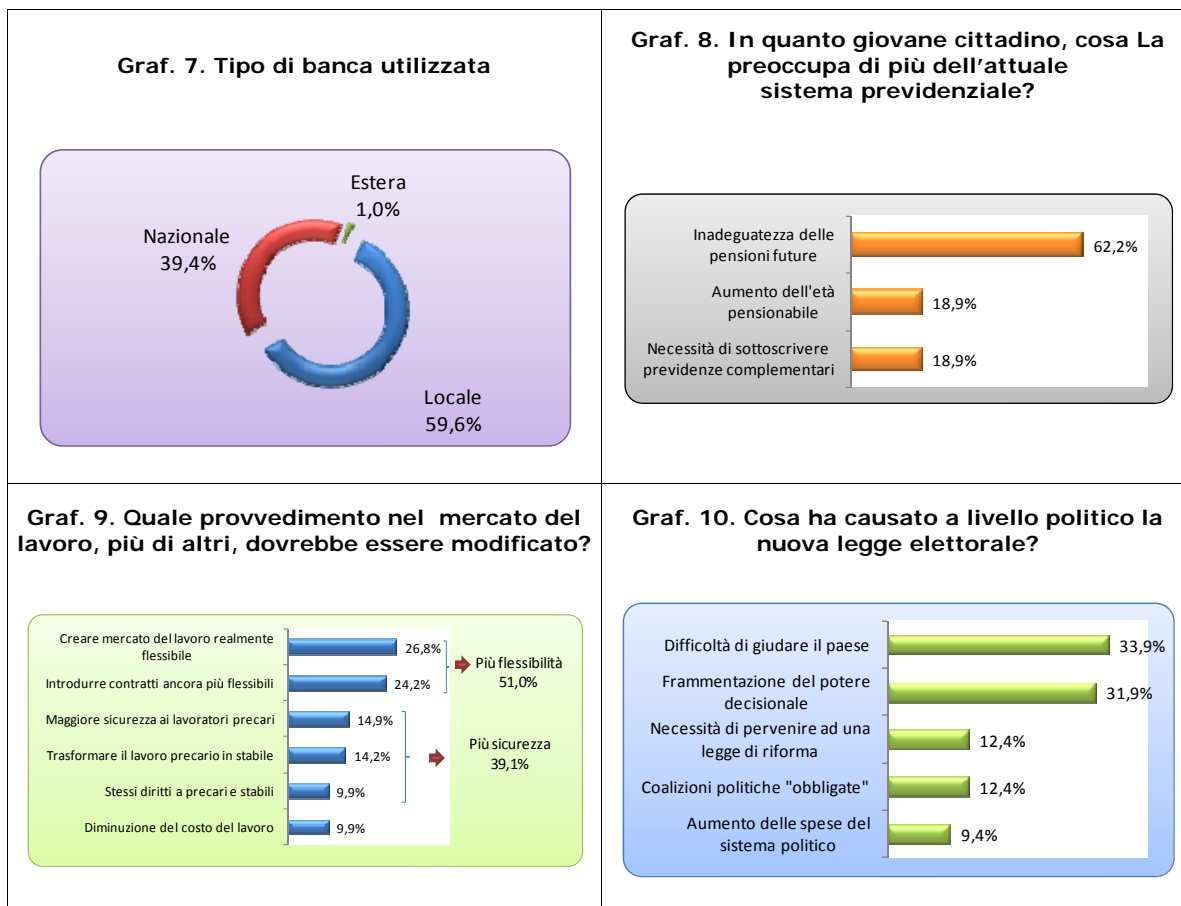


Graf. 5. Cosa pensa che accadrebbe a queste variabili se si realizzasse il federalismo fiscale?



Graf. 6. Cosa servirebbe per riformare la Pubblica Amministrazione





Confartigianato Imprese su dati Infocamere

...EPPUR SI MUOVE

Nonostante gli ostacoli che impediscono al paese di ricevere una spinta riformista, gli operatori economici agiscono comunque nel mercato produttivo come attori e artefici della ricchezza nazionale. Il mondo produttivo riesce ancora a reggere il colpo, ma solo cercando all'interno di sé stesso la capacità di galleggiare in un sistema che sembra andare alla deriva. I giovani intravedono per il futuro una via d'uscita, non tanto attraverso un'azione pubblica, quanto piuttosto facendo leva sulle proprie capacità operative che attengono alla competitività, all'innovazione, alla flessibilità... Gli imprenditori devono quindi contare solo sulle proprie forze per sopravvivere in un sistema che sembra essersi dimenticato di loro.

I **dati** a disposizione (graf. 11) evidenziano come la giovane imprenditoria continui a crescere a livello numerico (+8,1%), specie nei settori tipici dell'economia giovanile. L'analisi fa però accendere un campanello d'allarme nel momento in cui si fa riferimento alla fascia d'età inferiore ai trent'anni (-4,7%): i giovanissimi sembrano essere, tra tutte le figure imprenditoriali, quelle più in difficoltà, alle quali è giusto porre un'attenzione particolare. I numeri infatti suggeriscono di incentivare nella ricerca di azioni politiche ed economiche a sostegno della giovane imprenditoria, spesso soggetta a vincoli di varia natura, che partono dallo *start up* e arrivano allo sviluppo stesso dell'attività.

Per quanto riguarda i **titolari** d'azienda (graf. 12), si osserva come siano i giovani delle aree meridionali d'Italia a mostrare le maggiori responsabilità all'interno dell'impresa, essendo i diretti titolari: Calabria, Campania e Puglia sono le aree in cui questa presenza è più elevata mentre, al contrario, alcune regioni settentrionali e centrali mostrano le incidenza più basse. Il motivo di questa netta divisione è spiegabile dal fatto che un giovane del meridione ha maggiore possibilità di trovare un'occupazione mettendosi in proprio piuttosto che lavorare

come dipendente. Nelle altre aree del Paese invece, i giovani imprenditori decidono con più probabilità di affiancarsi a qualcuno che ha già avviato una nuova attività, preferendo rimanere in disparte nella gestione dell'attività di cui esso stesso ha qualche tipo di responsabilità.

I giovani titolari sono concentrati per quasi la metà nei **settori** dell'edilizia (graf. 13), mentre nel comparto manifatturiero la quota si ferma al 22,1% (in particolare nell'alimentare, nel metallo e prodotti in metallo e nei mobili e legno).

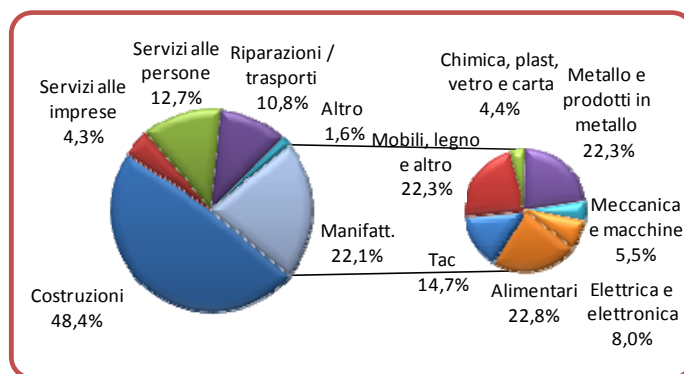
Graf. 11. I giovani imprenditori artigiani, suddivisione regionale, Anno 2006

	Giovani artigiani	Incidenze %	Var % 05/06 (<40 anni)	Var % 05/06 (<30 anni)
Lombardia	114.001	18,2%	8,0%	-5,3%
Emilia Romagna	65.877	10,5%	8,3%	-4,9%
Veneto	65.704	10,5%	7,7%	-5,4%
Piemonte	59.221	9,5%	8,3%	-3,7%
Toscana	51.656	8,3%	8,1%	-4,8%
Lazio	36.828	5,9%	10,2%	-2,7%
Sicilia	34.403	5,5%	7,4%	-6,7%
Campania	32.098	5,1%	7,5%	-3,9%
Puglia	30.274	4,8%	8,4%	-4,4%
Marche	22.852	3,7%	7,5%	-6,2%
Liguria	18.037	2,9%	7,6%	-5,6%
Sardegna	17.686	2,8%	9,5%	-3,6%
Calabria	16.590	2,7%	6,7%	-4,3%
Abruzzo	14.720	2,4%	9,0%	-2,1%
Friuli V.G.	12.948	2,1%	8,1%	-2,4%
Trentino A.A.	12.405	2,0%	7,5%	-5,3%
Umbria	10.725	1,7%	7,3%	-6,8%
Basilicata	4.339	0,7%	8,0%	0,1%
Molise	3.114	0,5%	7,6%	-2,9%
Valle D'Aosta	1.746	0,3%	7,8%	-3,3%
Italia	625.224	100,0%	8,1%	-4,7%

Graf. 12. Ranking delle prime e ultime cinque regioni per incidenza di giovani titolari, Anno 2006

Rank	Regione	% titolari
1	Calabria	72,6%
2	Campania	71,4%
3	Puglia	70,6%
4	Sicilia	70,5%
5	Lazio	67,8%
...
16	Toscana	57,7%
17	Veneto	56,2%
18	Trentino A.A.	53,7%
19	Umbria	52,9%
20	Marche	51,9%

Graf. 13. Giovani titolari di imprese artigiane per settore di attività, Anno 2006



Confartigianato Imprese su dati Infocamere

In questo contesto, dunque, in cui le capacità decisionali dell'imprenditore assumono una valenza determinante nell'andamento dell'attività economica, diventa prioritario identificare le componenti che stanno alla base di tali decisioni.

Origine imprenditoriale: è la successione d'azienda (graf. 15) una delle causa principali dell'inizio dell'attività di tali imprenditori. Infatti, la metà degli intervistati sono subentrati ad un familiare, mettendo in risalto la volontà dei più "vecchi" di dare continuità all'attività, inserendo i propri figli o nipoti in azienda. La formazione ricevuta e le esperienze vissute all'interno dell'impresa familiare hanno creato le vere basi per la crescita professionale delle nuove leve, soggetti attivi della nostra imprenditoria nazionale. Poco più di due giovani su dieci sono i fondatori dell'impresa, ma se si considera l'8,5% di coloro che l'hanno rilevata da terzi, si può desumere come le nuove generazioni abbiano insito uno spirito imprenditoriale che deriva dalla propria inclinazione personale, piuttosto che da modelli esperienziali frutto dalla

propria tradizione familiare.

Dai risultati non sorprende che per oltre la maggior parte del campione l'aspetto che ha inciso maggiormente nella scelta di fare gli imprenditori è legato al ruolo della famiglia (graf. 16). La componente familiare ricopre un ruolo certamente fondamentale per chi l'impresa l'ha ereditata (50,4%), sebbene anche i fondatori e gli acquirenti d'azienda la considerino un elemento trainante per la propria scelta imprenditoriale (25,3%). Per chi "si è fatto da solo" risultano importanti aspetti come la capacità di sacrificio (17,5%), la formazione e l'esperienza lavorativa (17,1%). Quest'ultimo elemento ha una valenza fondamentale anche per i giovani che conducono l'impresa familiare dato che, con molta probabilità, si sono creati le competenze operando quotidianamente nell'attività del padre.

Per quanto concerne le **modalità di gestione imprenditoriale** (graf. 17) è opportuno sottolineare la priorità che si dà all'innovazione intesa, sia in termini di visibilità, che di processi produttivi, necessari per dare una prospettiva di sviluppo all'impresa. I giovani comprendono forse più dei loro padri la necessità di "stare al passo con i tempi", orientando la propria attività verso un percorso di trasformazione e di rinnovamento essenziale per restare competitivi sul mercato. In quest'ottica si pone anche quel 16,2% di imprenditori che vede nella crescita l'aspetto più importante per definire positivamente la propria attività. Anche la flessibilità degli apparati produttivi e gestionali rappresenta un aspetto indispensabile per definire la struttura organizzativa dell'azienda; è utile inoltre instaurare un rapporto interpersonale di fiducia e di collaborazione con i vari dipendenti per condividere e accresce il know how interno, creando coerentemente un forte spirito di squadra.

Nonostante le vicende e le dinamiche degli ultimi anni abbiano fortemente condizionato l'attività economica delle imprese, due terzi dei giovani artigiani non si pente della scelta effettuata e, se potesse tornare indietro, sarebbe disposto nuovamente ad avviare un'attività imprenditoriale (graf. 18). Tuttavia un imprenditore su cinque, tra quelli interpellati, si esprime in maniera opposta, manifestando un senso di malcontento e di disagio che allo stato attuale viene avvertito da una minoranza della classe imprenditoriale.

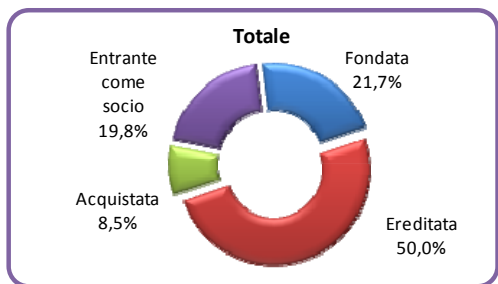
Ma quando si indaga sulla possibilità di proporre ai propri figli o familiari la medesima scelta (graf. 19), le opinioni sono velate da un certo scetticismo. Sebbene la stragrande maggioranza dei giovani sia soddisfatta dal percorso intrapreso, essi non sono altrettanto fiduciosi nei confronti delle possibilità delle generazioni future: quasi il 40% del campione non consiglierebbe di intraprendere la stessa esperienza imprenditoriale, a causa dei molteplici ostacoli sociali ed economici che si frappongono tra l'azienda e il suo sviluppo.

I **punti di forza** dell'esperienza imprenditoriale (graf. 20) sono ricercati dai giovani nella passione e nella soddisfazione personale per il proprio lavoro; questi due elementi sono stati il carburante necessario, nonostante le difficoltà del momento, che ha mandato avanti molte delle piccole imprese in Italia. Anche la necessità di autonomia e di creatività, sia per quanto riguarda le scelte, sia per quanto concerne l'organizzazione del lavoro, sono fondamentali nell'ottica ipotetica di ripercorrere l'attività imprenditoriale (26,6%), mentre l'elevata redditività influenza tale scelta in maniera marginale (6,3%). La tradizione familiare risulta invece rilevante per solo il 3,4% degli intervistati, sebbene una parte consistente dei giovani sia subentrata ad un proprio familiare nella conduzione dell'attività. Il fatto di essere eredi di un'impresa già avviata da altri non significa subire passivamente "qualcosa" che passa di padre in figlio, ma è l'occasione che fa dei giovani veri e propri imprenditori, spinti dalla passione per il proprio lavoro.

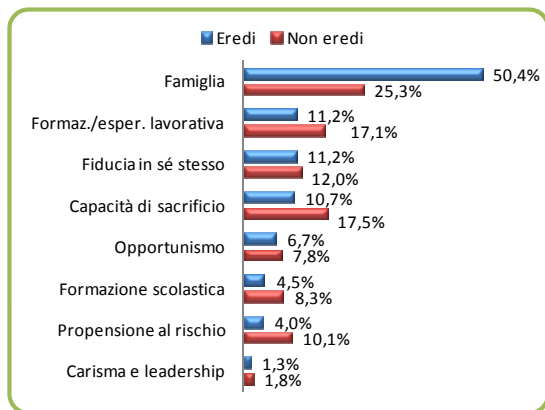
Ma non sempre i punti di forza superano quelli di **debolezza**: allo stato attuale delle cose, gli eccessivi rischi che ci si deve assumere e i problemi legati alla gestione dell'azienda non rendono conveniente la creazione di un'attività imprenditoriale; se a questo si aggiunge anche l'impegno costante che bisogna dedicare e i costi elevati, con il conseguente rischio di una perdita di redditività, allora lo scetticismo da parte dei giovani circa la propria scelta è più che giustificato.

Di fronte alle opinioni dei giovani imprenditori si desume comunque una certa **soddisfazione** per il proprio lavoro. Il clima economico di questi ultimi anni è però cambiato e le condizioni per operare in maniera autonoma non sono più quelle ottimali.

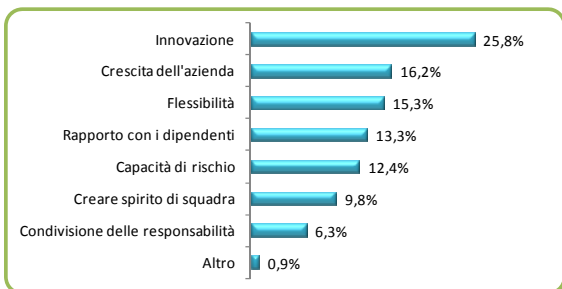
Graf. 15. L'impresa che attualmente conduce...



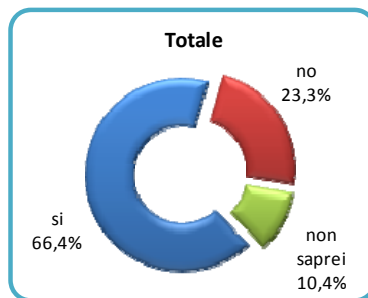
Graf. 16. Aspetti che hanno maggiormente inciso nella scelta di essere imprenditore



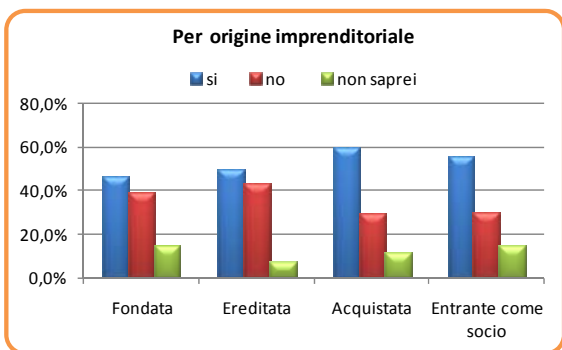
Graf. 17. Aspetti che contano di più nella gestione dell'impresa



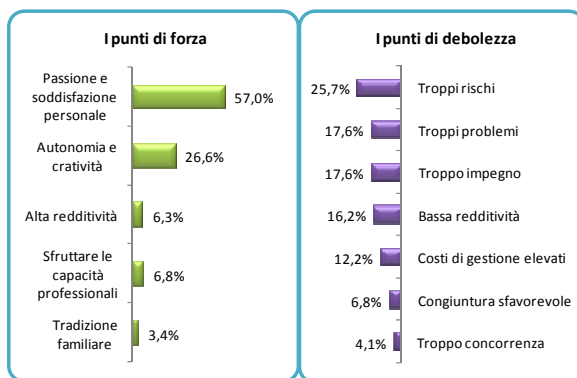
Graf. 18. Se potesse tornare indietro, rifarebbe nuovamente l'imprenditore?



Graf. 19. Consiglierebbe ai Suoi figli o familiari di gestire un'attività imprenditoriale?





Graf. 20. I punti di forza e di debolezza di essere imprenditore



Confartigianato Imprese su dati Infocamere

A prescindere da questioni prettamente estranee alle dinamiche nazionali, si devono attuare all'interno del territorio delle scelte economiche e sociali per favorire l'intera imprenditoria italiana. Serve quindi una vera e propria *politica per l'imprenditorialità*, nella quale il governo possa azionare le leve necessarie alla diffusione dello sviluppo economico complessivo. Queste azioni non riguardano solo lo snellimento della regolamentazione in capo alle imprese o la riduzione degli oneri fiscali, ma attengono ad un progetto più ampio teso alla realizzazione



delle riforme, senza la quali il nostro Paese rischia di rimanere il fanalino di coda dell'Europa per molto tempo. E' vero che il potere politico deve promuovere l'idea che tutti i cittadini hanno una parte di responsabilità nel cambiamento del sistema economico, ma è anche vero che tale rinnovamento deve partire proprio dall'alto. Se tutti ricoprissero al meglio i propri ruoli, allora si può sperare in un vero e proprio mutamento della *questione italiana*.

La situazione è particolarmente delicata perché il sistema è privo di una bussola di priorità per riassetare il timone nella direzione delle riforme. Non solo, ma mai come in questa congiuntura non sembra riattivabile il cammino delle riforme, se non lavorando contemporaneamente sul **timone** (riforma elettorale e forma di governo), sulla **nave** (struttura dello stato), su **passengeri** e **marinai** (imprese e i cittadini) e sulla direzione che il timone fa prendere alla nave (nuova competitività e bisogni di *welfare*).